

Clara Doralice

(Castelbaldo PD 1926 – Padova 2022)



Clara Doralice nasce nel 1926 in una famiglia di tradizione mazziniana e socialista a Castelbaldo (Pd), un paese particolarmente attivo dal punto di vista della solidarietà e della cooperazione. Il padre di Clara, Giuseppe, commerciante di vino all'ingrosso, entrato nel PCI nel '21, fonda una Cassa rurale, una cooperativa e una biblioteca, bruciata poi dai fascisti. Durante il regime è costretto a nascondersi con documenti falsi per due anni e più volte arrestato. Nel periodo della clandestinità in Toscana conosce una ragazza

senese, Assunta Bucciante, che diverrà sua moglie. Dei quattro figli Clara è la secondogenita.

Clara frequenta l'Istituto magistrale annesso all'Educandato statale S.Benedetto di Montagnana, dove studiano anche [Maria Carazzolo](#) e [Rita Redetti](#). A scuola non fa mistero del suo antifascismo: con altre compagne non entra in classe durante le ore di Cultura fascista; sabotava i temi inneggianti al fascismo confidando anche sull'implicito appoggio di docenti antifascisti come Maria Vasta Dazzi, sorella di Manlio Dazzi (poeta, storico dell'arte e direttore della Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia a Venezia). Dopo il 25 luglio del '43 alla caduta di Mussolini le ragazze hanno la spudoratezza di andare alla segreteria della scuola a pretendere la restituzione delle quote di iscrizione obbligatoria al Partito fascista. Con l'inizio della resistenza con una ventina di compagne di scuola e giovani operaie, mondine, spigolatrici, Clara dà vita a Castelbaldo a una rete fittissima di protezione, rifornimento, vigilanza del movimento partigiano. Ragazzi e ragazze agiscono separati: i maschi sabotano i telefoni, danno l'assalto alle caserme per prendersi le armi, tendono tranelli ai tedeschi, una volta fanno delle casse da morto attaccandole alle porte dei compaesani fascisti. Le ragazze fanno scritte sui muri, affiggono manifesti, distribuiscono volantini, raccolgono denaro, medicinali, indumenti per i combattenti, occultano i paracadute dei lanci e con la tela confezionano dei porta-proiettili.

Clara diventa staffetta del notaio Giuseppe Redetti, padre della compagna Rita. È inquadrata col nome di battaglia di "Enza" nel 3° Battaglione garibaldino "Paride", di cui il padre - tra i primi organizzatori della Resistenza con i due figli maschi - è il commissario politico.

Il 26 luglio del '44 in seguito al sequestro, da parte di un gruppo di partigiani, del Podestà Giuseppe Pisanò comandante della Brigata nera di Montagnana e commissario del fascio locale, i nazisti, al comando del cap. Willy Lembke e i fascisti al comando di Nello Allegro attuano una feroce rappresaglia. Oltre a saccheggiare e incendiare case e arrestare numerosi abitanti di Castelbaldo, i nazifascisti uccidono tredici persone, tra cui le due sorelle Panziera del gruppo di Clara, Jole di 23 anni e Norina di 19. Clara e l'amica Enrica Vaccari accorse per portare armi ai compagni vengono catturate dai fascisti, picchiate selvaggiamente e condotte in carcere a Montagnana, dove subiscono un duro interrogatorio cui reagiscono con aria di sfida come racconta Maria Carazzolo nel suo diario: alla minaccia «Tornerete a casa in cassa da morto!», rispondono impavide: «Pazienza». Alla fine, scambiate con Pisanò, vengono liberate.

Tornata a casa, nel frattempo saccheggiata dai fascisti, Clara non trova più la madre che, arrestata il giorno dell'eccidio, rimarrà per cinque mesi incarcerata dalle SS ad Este e poi deportata in

Germania, in un campo di lavoro a Brik, una cittadina al confine fra Polonia e Cecoslovacchia. Di tutta la famiglia, con il padre e i fratelli partigiani alla macchia, non le resta che il fratellino di 20 mesi, di cui dovrà prendersi cura: nell'isolamento più totale, con carte d'identità false, restano nascosti prima a Padova soccorsi dai frati di Santa Giustina e dal padre di Bruna Carazzolo, poi ospitati presso alcuni contadini a Megliadino San Fidenzio, infine in un convento di suore a Vicenza e a Noventa vicentina, finché a febbraio del '45 con mezzi di fortuna il padre, allora al comando delle Brigate "Matteotti" della piazza di Saronno, li porta a Milano dove, cambiando spesso rifugio, in condizioni sempre più precarie, attendono la fine della guerra. Alla Liberazione Clara partecipa alla sfilata delle formazioni partigiane Alta Italia: «una giornata di gioia infinita per tutti, in mezzo alla gente che ci applaudiva e ci gettava fiori ci siamo sentiti importanti anche noi». Il ritorno a Castelbaldo è trionfale: con il padre e il fratello maggiore, a bordo di una Mercedes conquistata con un'audace azione ai tedeschi e ridipinta di un rosso fiammante, arrivano a Montagnana accolti da una processione di persone festanti, provenienti da tutti i paesi del circondario che li accompagnano fino a Castelbaldo, dove Giuseppe è nominato sindaco per acclamazione, eletto poi ininterrottamente dal 1946 al 1963.

Clara dopo la guerra deve occuparsi di una famiglia numerosa, i tre fratelli, il padre, la nonna. La madre tornerà molto provata solo nell'agosto del '45: dopo la liberazione del lager ha affrontato un lungo viaggio a piedi vagando per le steppe ungheresi, nutrendosi solo di quello che trova nei prati e negli orti. Il figlio più piccolo lasciato a venti mesi non la riconosce più: per lui la mamma è sempre Clara.

Rinunciando per le incombenze famigliari ai suoi progetti di studio Clara frequenta un corso di assistente sanitaria a Padova, e nel contempo continua l'impegno politico: è tra le fondatrici dell'UDI padovano, contribuisce ad organizzare una colonia estiva e si batte per ottenere il Patronato Scolastico; affianca le donne delle leghe nelle loro rivendicazioni per l'aumento del salario; attiva nel Partito comunista entra in contatto con Rosetta Molinari. Come assistente sanitaria, specializzata poi in fisioterapia infantile, lavora a fianco del medico Enzo Morvillo che diverrà suo marito. Avranno tre figli. Non ha mai smesso di svolgere attività politica soprattutto tra le donne, creando uno dei primi consultori autogestiti, partecipando alle lotte per il divorzio e l'aborto.

È stata sempre molto presente nelle scuole a parlare della Resistenza per insegnare ai giovani «a battersi per la libertà».

Muore a Padova il 25 gennaio 2022.

Videointervista raccolta a Padova nel 2010 da Maria Teresa Sega e Giuliana Beltrame.

La sua testimonianza, rielaborata da Anna Lucia Pizzati, è pubblicata in *Voci di partigiane venete*, a cura di M.T.Sega, rEsistenze, Cierre 2016.

Altre fonti:

Dolores Negrello, *Donne venete dalla grande emigrazione alla Resistenza*, Centro studi E.Luccini, Padova 2006

Gabriele Coltro, *I crimini di Salò. Venti mesi di delitti della repubblica sociale nelle sentenze della Corte d'assise di Padova*, goWare 2020

lu.b.